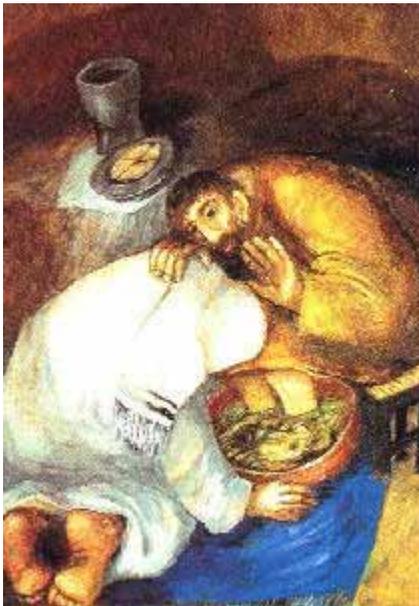


GESÙ SERVO



... DEL PADRE

INCONTRO GRUPPO "SAMUEL"
18 maggio 2008 – S. Giovanni in Venere

PREGHIERA INIZIALE

CHI È IL PIÙ GRANDE?

Canto

Ci può essere autentico servizio unicamente nella gioia, nello slancio, nell'amore, addirittura nella passione. Altrimenti sarà di assai breve durata: si finirà per servire come schiavi, nella dura necessità di vivere, e non come servi, nella grandezza e nella libertà di Dio. Bisogna essere afferrati dal Padre per non scadere nel servizio dei nostri fratelli, altrimenti rischiamo di organizzare il nostro piccolo servizio a nostra misura. Ora, il vero servizio non è a misura d'uomo.

In questo essere attirati dal Padre c'è un elemento determinante, c'è quella disposizione abituale del cuore che si chiama preghiera. Forse si potrà anche cercare un altro vocabolo per l'uomo di oggi, ma la realtà è sempre quella: la preghiera è adorazione e rimane il servizio per eccellenza. Ciò che dice Gesù è più che un'immagine: "Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve?" (Lc 22,27). Nella preghiera, in verità, noi siamo a tavola, alla tavola del Padre, ed è Lui che ci serve.

Ma è una realtà di cui forse non abbiamo ancora preso coscienza. Eppure è necessario che lo facciamo, perché è in questo rovesciamento, in questa conversione, che si comincia a diventare un po' servi secondo Cristo. Nella misura in cui si scopre, con sorpresa e stupore grande, che l'unico servo è Dio, si diventa a nostra volta servi e degli uomini e di Dio. Un'esperienza del genere ci segna. Non è davvero cosa da poco scoprire che si è alla tavola di Dio, serviti da Lui.

(J. Corion, *Lecture dei giorni*, Piemme, p. 381)

Dal vangelo secondo Luca (22,24-27)

Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più

grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Salmo 15

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto a Dio: “Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene”.
Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.

Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,

perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Canto



1. I SERVI DI DIO E IL POPOLO ELETTO

Nella Bibbia il nome di “servo di Dio” è un titolo di onore. Jahve dà il nome di “mio servo” a coloro che chiama a collaborare al suo disegno. Viene dato più volte ai patriarchi (Abramo, Isacco, Giacobbe), a Mosè (mediatore dell’alleanza), a Davide (tipo del re messianico), ai profeti... La scelta di tutti questi servi ha lo scopo di rendere il popolo fedele al servizio di Dio.

Negli ultimi capitoli di Isaia compare il volto misterioso di un profeta che Dio chiama suo servo. La sua pazienza e la sua umiltà lo rendono capace di offrire la sua vita e di compiere, mediante la sua sofferenza, il disegno di Jhave: giustificare i peccatori di tutte le nazioni.

Dal libro del profeta Isaia (53,10b-12)

Il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.
Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Per interrogarsi e riflettere

- * Il profeta è servo, servo della Parola perché si mette a servizio della Parola. Per servire la Parola - Dio - bisogna mettersi in ascolto della Parola: di Dio.
E tu? Ti metti in ascolto della Parola? Dedichi ogni giorno un tempo per questo?
- * Sei consapevole che chi si presenta per servire il Signore (in qualunque modo) deve passare per la via della sofferenza?
- * Ti sai fare carico dei problemi degli altri?

2. GESÙ, IL VERO SERVO

Gesù fa sua la missione del servo: maestro mite e umile di cuore, è in mezzo ai suoi discepoli “come colui che serve”(Lc 22, 27) pur essendo il loro Signore ed il loro Maestro (Gv 13, 12-15).

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13,1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi".

Commento di riflessione

v. 1. “Gesù, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” Li amò sino alla fine, fino alla profondità massima e fino al termine, fino alla fine di quell’amore infinito, fino all’essere stesso di Dio. Proprio nella sua semplicità questa espressione raggiunge le altezze massime, il cuore stesso del mistero di salvezza che si fonda sul mistero della santa Trinità. Gesù rivela l’amore perfetto e infinito del Padre celeste che crea e salva inviando il Figlio nel mondo, nella carne, nella condizione umana più umile. [...]

“Li amò sino alla fine”: nel linguaggio giovanneo questa parola fine (telos) annuncia anche la passione, l’amore infinito del Figlio che ha assunto in perfetta obbedienza la natura umana fino alla spoliazione totale, fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,8).[...]

L’amore è umile, ma esigente.

È bene ricordare il contesto trinitario dell’amore e dell’umiliazione dell’ultima cena e della lavanda dei piedi. Amore e umiliazione, amore perfetto e totale abbassamento sono due realtà inseparabilmente unite nei gesti umani più quotidiani come nei momenti più sublimi della redenzione di Cristo. Amore e umiliazione che hanno le loro radici nella vita stessa di Dio. [...]

L’amore di Cristo continua nell’oggi della vita della Chiesa. Ma come può la Chiesa, a sua volta, amare fino alla fine, come può il cristiano, profondamente immerso nei problemi, nei conflitti, nelle tensioni, nelle contraddizioni e nelle incertezze del mondo, come può amare fino alla fine?

(B. Bobrinskoy)

vv. 6-8: Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi?".

Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gesù mette il vestito del servitore, si inginocchia a lavare i piedi polverosi degli apostoli; e a Pietro, sconvolto di fronte a questo gesto, dice: “Pietro, se non hai ancora capito questo di me, non hai capito proprio

niente; e fra me e te non c'è nulla da spartire". Pietro non aveva capito che quello era il segno più grande dell'identità di Gesù, di un Dio che si era fatto prossimo, al punto di farsi servo.

(Marco Cè)

v. 15. *“Vi ho dato un esempio perché come ho fatto io facciate anche voi”*. La lavanda dei piedi continua di generazione in generazione in una catena di amore che non deve spezzarsi. Questo gesto indica la qualità di umiltà del nostro amore, rivela l'umanità, la verità, la tenerezza del nostro cuore, la freschezza, la spontaneità, forse anche la follia del nostro servizio ai fratelli. Amare fino alla fine, è per la Chiesa, rivelare al mondo il volto di Cristo.

(B. Bobrinskoy)

Preghiera

Non ti troverò, Signore, sugli altari delle mie celebrazioni interiori, se non avrò prima incontrato il tuo sguardo di schiavo che lava i miei piedi. Sì, schiavo di quell'Amore che domina il creato da quando nostro Padre ci amò e soffiò nella creta muta il suo spirito vivente.

Tu, Creatore del mondo, sei qui, ai piedi di creature dal cuore indurito che non ti riconoscono nelle vesti di servo ma ti vogliono vedere sul trono dei forti.

Tu non hai bisogno di amore, ma ci chiedi unicamente di farci amare da te. Neanche questo ti concediamo, e quei piedi, che tu lavi come una madre fa con i suoi figli più piccoli, quante volte ci colpiscono il volto! Quando?! Quando ti cerchiamo dappertutto all'infuori di lì dove sei, nel pane duro di ogni giorno, nella polvere dei nostri passi, alla tavola della nostra cena.



3. SERVI DI CHI?

Di chi è servo Gesù?

Disse Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite”. (Gv 8,28-29)

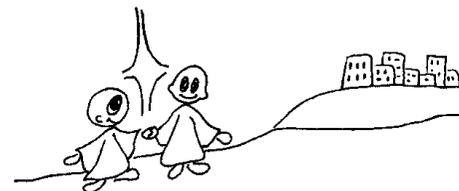
Gesù è servo del Padre: ama il Padre e lo ascolta. È entrato nella gloria assumendo la condizione di servo e morendo sulla croce per rimanere fedele alla missione affidatagli da Dio suo Padre.

E noi?

I servi di Dio sono ormai i servi di Cristo. Come il Signore ha preso per madre colei che si diceva la sua serva, così fa dei suoi servi i suoi amici (Gv 20,17). Essi dovranno farsi imitatori del loro Maestro (Gv 13,15-17) e passare per la stessa via della sofferenza (Gv 15,20); trionfando nella prova entreranno nella gloria del regno.

Per interrogarci e riflettere

- * E tu? Di chi sei servo? Di Dio, di te stesso, degli altri, del potere, del successo...?
- * Non basta dire che sono servo degli altri perché... quali sono questi altri? Possiamo essere servi solo di Dio. C'è un solo Re!
“Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona.” (Lc 16,13)



PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Gesù, il Kyrios, il Signore, lava i piedi ai discepoli. Gesto anomalo, gesto paradossale che capovolge i ruoli, gesto scandaloso, come testimonia la reazione di Pietro! Eppure, proprio così Gesù racconta, "evangelizza" Dio, nel senso che rende Dio "buona notizia" per noi.

(Enzo Bianchi - priore di Bose)

Nella storia cristiana il Dio dei malati, dei poveri, degli oppressi e degli schiavi è sempre stato il Cristo sofferente, perseguitato e oppresso, mentre il Dio dei ricchi e dei potenti era ed è il *pantokrator*.

Ma che cosa significa, per la storia delle tribolazioni del mondo, la conoscenza del Dio che ha forma di servo, del figlio dell'uomo sofferente e crocifisso?

(J. Moltmann)

Dio, in Gesù, si fa prossimo dell'umanità bisognosa. Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo.

Ma che volto prende Dio in Gesù? Il volto dell'uomo. Ebbene, quest'uomo, che è il Figlio di Dio, si fa vicino a chi soffre: non c'è pagina del vangelo in cui Gesù non sia vicino ad un ammalato, ad una persona che soffre, a chi ha il cuore desolato, proprio per fargli sentire la vicinanza a Dio. Dio, in Gesù si rivela come colui che ama, che è spinto dal suo cuore a farsi vicino, cioè "prossimo".

(Marco Cè)

*Concedimi un cuore ospitale, Signore,
con il focolare acceso del "saper amare"
e un calore umano, un palpito, un ascolto
attento e discreto per ognuno che viene...*

*Concedimi, Signore, un cuore ospitale che,
dilatato continuamente nel profondo dell'intimità con te,*

*OSPITE sovraneamente amato,
riesce a smantellare ogni difesa,
a spalancare porte e finestre
di comprensione e di larga accoglienza.*

PREGHIERA FINALE

ELEVAZIONE ALLA SANTISSIMA TRINITÀ

di Suor Elisabetta della Trinità

(21 Novembre 1904)

Mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi interamente di me per stabilirmi in Te, in un'immobile quiete come se la mia anima fosse già nell'eternità; che nulla possa turbare la mia pace o farmi uscire da Te, mio immutabile bene, e ogni istante mi porti più dentro nelle profondità del Tuo mistero. Pacifica la mia anima, fanne il Tuo cielo, la Tua dimora preferita e il luogo del Tuo riposo: che io non Ti lasci mai solo, ma sia totalmente in Te, in tutto vigile nella fede, in totale adorazione, nel completo abbandono alla Tua azione creatrice.

O Cristo mio amato, crocifisso per amore, vorrei essere nell'alleanza nuziale col Tuo Cuore, vorrei coprirti di gloria, vorrei amarTi... fino a morire! Ma sento la mia impotenza e Ti chiedo di rivestirmi di Te, di immedesimare la mia anima con tutti i movimenti della Tua, di sommergermi, d'invadermi, di sostituirti a me, affinché la mia vita non sia che un'irradiazione della Tua. Vieni in me come Adoratore, Riparatore e Salvatore. O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passare la mia vita ad ascoltarti, voglio farmi docilità per imparare tutto da Te. Poi, attraverso tutte le notti, tutti i vuoti, tutte le impotenze, voglio fissare sempre e solo Te e restare sotto la Tua grande luce. Mio Astro amato, rapiscimi perché non possa più uscire dallo splendore dei Tuoi raggi! O Fuoco divorante, Spirito d'amore, scendi su di me, affinché si compia nella mia anima come un'incarnazione del Verbo ed io sia per Lui un'aggiunta di umanità nella quale Egli rinnovi tutto il Suo mistero. E Tu, Padre, chinaTi sulla Tua piccola creatura, coprila della Tua ombra, e non guardare in lei che l'Amato nel quale Tu Ti sei compiaciuto.

O miei Tre, mio Tutto, mia Beatitudine, Solitudine infinita, Immensità in cui mi perdo, mi consegno a Voi come una preda. SeppelliteVi in me perché mi seppellisca in Voi, in attesa di venire a contemplare nella Vostra luce l'abisso delle Vostre grandezze. Amen.

